

## Elenco

La Nazione 16 gennaio 2023 'In coda al freddo fuori dall'ambulatorio Asl'.....	1
Il Secolo XIX 16 gennaio 2023 Coronavirus, sei morti. Il numero dei contagi continua a scendere.....	2
Il Secolo XIX 16 gennaio 2023 Poche medicine, ecco Medusei. 'Non assaltiamo le farmacie'.....	3
Il Secolo XIX 16 gennaio 2023 Un pronto soccorso per 270mila abitanti.....	4
La Repubblica Liguria 16 gennaio 2023 Il Covid non fa paura ma ancora tanti disagi per le visite nelle Rsa.....	5

# «In coda al freddo fuori dall'ambulatorio Asl»

La segnalazione di alcuni utenti sulla situazione a Bragarina. «Dentro c'è il riscaldamento acceso ma... la porta resta spalancata»

LA SPEZIA

**Porte** d'ingresso spalancate e pazienti fuori, al freddo. La parola risparmio energetico a quanto pare non rientra nelle corde di Asl5 ma neppure il benessere degli utenti che stazionano all'aperto, nonostante le temperature rigide della mattina, in attesa di entrare in ambulatorio. E' quanto accade a Bragarina. A segnalarlo sono stati gli stessi utenti e Davide Natale sollecitato da alcuni cittadini. «La scena si ripete – dice il consigliere regionale dem – In estate lasciati alla mercé del sole e del caldo, in inverno costretti al freddo e alle intemperie». E in effetti chi passa da via Sardegna non ha difficoltà a vedere la coda di utenti. «A volte con temperature esterne che superano di poco i 5 gradi, con la pioggia. Della tenda scorrevole che doveva essere installata non si sa più nulla. Man mano i cittadini in attesa vengono chiamati dagli addetti alla vigilanza per accomodarsi nella sala d'attesa, trovano una nuova beffa: all'interno la temperatura è altrettanto invernale». La porta d'ingresso, infatti non viene chiusa per garantire il riciclo dell'aria in un'ottica di contenimento del Covid. «Mentre scuole e palestre pubbliche razionano il riscaldamento, l'illuminazione stradale viene limitata per il risparmio ener-



L'esterno dell'ambulatorio Asl di Bragarina

getico, abbiamo un ambulatorio il cui ingresso pompa calore all'esterno e rende disagiata la permanenza agli utenti. Possibile che una Asl non abbia attrezzature utili a sanificare gli ambienti e debba ricorrere ad una porta aperta?» Sul tema arriva la risposta dell'Asl. «Siamo consapevoli del disagio a cui può andare incontro l'utenza

## RISPOSTA

**La replica dell'azienda**  
**«L'afflusso è limitato**  
**E dobbiamo rispettare**  
**la norme anti Covid»**

che utilizza la struttura per prelievi ematici e ritiro materiale farmaceutico integrativo e ce ne dispiace. Ma va sottolineato che anche nei momenti di maggior afflusso, in attesa non ci sono mai più di 5 persone che accedono al servizio in modalità contingentata regolata dal personale di portineria (di una ditta esterna) che tiene comunque conto della fragilità di ogni utente. Quanto alla porta esterna aperta, è una necessità derivante dall'applicazione delle norme di precauzione anti Covid nei momenti in cui sono presenti un numero maggior numero di utenti».

# Coronavirus, sei morti

## Il numero dei contagi continua a scendere

---

LA SPEZIA

---

Sei persone sono decedute per Covid all'ospedale San Bartolomeo di Sarzana tra i 9 e il 12 gennaio. Si tratta di pazienti in età compresa tra 101 anni e 83. Tre donne e tre uomini che, nonostante le cure dei medici, si sono spenti in pochi giorni.

Le signore decedute avevano rispettivamente 87; 83 e 101 anni mentre gli uomini 86 anni; 90 e 92 anni. Ma il Covid ora fa meno paura.

Il numero dei positivi è in costante calo da diversi giorni e gli ospedali si stanno svuotando in tutta la Regione.

Ieri Asl5 ha refertato 16 nuovi tamponi positivi e attualmente gli spezzini affetti da coronavirus so-

no scesi a 1005. I ricoverati nel reparto Covid dell'ospedale di Sarzana sono rimasti 23. Ieri in tutta la Regione sono stati refertati 104 nuovi tamponi positivi. In isolamento domiciliare ci sono in tutto 8139 persone. In calo anche i ricoveri a causa del Covid.

Ieri i pazienti ospedalizzati in Liguria erano 205, nove in meno rispetto al giorno prima. Di questi 5 sono ricoverati nei reparti di Terapia Intensiva.

Purtroppo in Liguria a causa del Covid, dall'inizio della pandemia a ieri sono decedute 5836 persone comprese le sei di ieri avvenute all'ospedale di Sarzana. Nella Regione sono stati somministrati 3.713.499 vaccini di cui 527 nelle ultime 24 ore.—

S. COLL.

# L'invito del presidente del consiglio regionale Poche medicine, ecco Medusei: «Non assaltiamo le farmacie»

## IL CASO

Silva Collecchia / LA SPEZIA

**S**ulla carenza di medicinali anche nelle farmacie spezzine interviene il presidente della giunta regionale ligure Gianmarco Medusei.

«C'è carenza di farmaci a livello nazionale, in particolare antinfiammatori, antivirali e alcuni antibiotici – conferma



Gianmarco Medusei

Medusei che è medico -. Molti genitori di bimbi piccoli avranno notato che un famoso sciroppo a base di ibuprofene (non dico il nome commerciale) è praticamente merce rarissima, quasi introvabile. Non c'è emergenza, anche grazie ai farmaci equivalenti e generici – chiarisce Medusei - ma è evidente che questa minore distribuzione abbia prodotto un "assalto al bancone" per accaparrarsi farmaci di cui, spesso, non se ne ha bisogno».

L'invito del presidente del consiglio regionale è chiaro: «Non giochiamo a fare i virologi, sentiamo sempre prima il medico e prendiamo farmaci solo se c'è davvero necessità». L'Aifa, che è l'Agenzia italiana per il farmaco, ha detto chiaro e tondo che sono oltre 3200 i

farmaci attualmente introvabili per cessata produzione oppure per gravi difficoltà nella consegna.

Naturalmente la situazione è delicata anche alla Spezia anche se i farmacisti stanno facendo tutto il possibile per sostituire i farmaci che mancano, con i "generici", o con altri medicinali che hanno gli stessi principi attivi di quello che non sono più reperibili.

Resta il problema dei dosaggi che restano un punto fondamentale delle terapie che oggi sono a rischio. Ma quando i principi attivi dei medicinali sono disponibili anche alla Spezia sono in aumento i farmacisti che ricorrono a preparati galenici che sono medicinali a tutti gli effetti. —

Il Villa Scassi sempre più in difficoltà mentre si attende che prenda forma il progetto sulla collina degli Erzelli

# Un pronto soccorso per 270 mila abitanti Il ponente genovese ha fame di ospedali

Liguria

## La frontiera della sanità

Marco Menduni / GENOVA

**T**ra la collina degli Erzelli e l'ospedale Villa Scassi corrono sei chilometri della complicata viabilità del ponente genovese. Qui sull'altura dei grattacieli hi tech ci sono le transenne e lenzuoloni bianchi con la scritta: "Area nuovo ospedale del ponente" e dietro un'area brulla.

Più in basso, a Sampierdarena, al culmine della tortuosissima strada che porta all'ingresso del Villa Scassi (incubo dei mezzi pubblici e delle ambulanze), trovi un'altra transenna davanti all'ingresso principale. Si lavora. Sulla sinistra c'è l'edificio moderno del Dea, il dipartimento di emergenza, inaugurato nel 2001. Una serie di complicate vicende (le analizzeremo) lo ha reso uno dei punti più delicati della sanità genovese.

Il nostro viaggio inizia nei giorni dell'ultima grande criticità. Quando si è arrivati a contare cento barelle in attesa con due soli medici a far fronte a un afflusso monstre. «Ho atteso ore, dalle 12 alle 19 per essere visitata, in codice arancione», racconta una paziente. Poi, prosegue, ha trascorso 4 giorni in barella in attesa del responso prima di essere dimessa. Non è l'unica testimonianza di questo genere, anche se la Regione ha allestito i Flu Point per far fronte al picco influenzale e il presidente della Regione Toti il 28 dicembre ha fatto visita all'ospedale per ringraziare il per-



**ALESSANDRO ROLLERO**  
DIRETTORE PRONTO SOCCORSO  
DEL VILLA SCASSI

«La nostra struttura nasce per una media di 20 mila pazienti all'anno, oggi ne assistiamo 50 mila»



Sopra l'ingresso del pronto soccorso del Villa Scassi; sotto come sarà in futuro il polo del parco scientifico e tecnologico

sonale.

La situazione rimane comunque complicata. Una ragione su tutte. «Il Dea – spiega il responsabile del pronto soccorso Alessandro Rollero – nasce nel Duemila per accogliere una media di 20 mila pazienti l'anno: sono 50 mila. Poi l'emergenza Covid non è

ancora terminata e ci sono aree che dobbiamo tenere riservate. Ancora, c'è la crisi dei medici dell'emergenza». È un problema, anzi, un maxi problema nazionale. Anche se in ogni realtà locale le opposizioni attaccano chi amministra, indipendentemente dal colore, la realtà in Italia è ovun-

que la stessa: «Potremmo anche fare un concorso per assumere cento persone: non si presenterebbe nessuno».

Ci sono poi problematiche che dipendono da un tessuto sociale sempre più in affanno. Tra questi corridoi che percorriamo rivela un medico: «Qui arrivano molte perso-

ne anziane le cui famiglie hanno cercato risposte dal sistema dei medici di famiglia, ma non le hanno trovate. Non dovrebbero finire al pronto soccorso, ma accade lo stesso». Poi accade di peggio: «Quando noi abbiamo risolto le cose, sempre più famiglie ci dicono: noi non siamo assolutamente più in grado di riprendere queste persone in casa. Accade spesso, sempre più spesso». Così il sistema si intasa, si blocca, va in tilt.

Un po' di sollievo potrebbe arrivare a marzo 2023, con un ampliamento che sta per essere concluso che garantirà 500 nuovi metri quadrati per portare l'area complessiva a 1.500. Ci saranno 23 posti letto aggiuntivi, ambulatori e ulteriori 10 posti letto in area di Osservazione breve intensiva.

Basteranno? Rappresenteranno sicuramente un sollievo, ma la risposta è no. Ancora numeri per corroborare questa tesi. Il Villa Scassi serve un'area popolata da 270 mila residenti. La metà di Genova. Il secondo agglomerato virtuale più abitato della regione. Già nel pieno dell'emergenza Coronavirus il Villa Scassi è stato l'ospedale martire della città.

È una dinamica che attraversa i decenni e che prende la mosse sin dagli anni Novanta. In epoche più recenti nel 2008 è stato chiuso il punto di primo intervento dell'ospedale Celestia di Rivarolo. Nel 2011 quello di Busalla. In tempi precedenti avevano chiuso i battenti il Pastorino nel quartiere di Bolzaneto, il Martinez di Pegli, il San Michele di Campo Ligure, il Maria Teresa di Arenzano e il Marina Ratti di Cogoleto, la cui eredità è stata raccolta dalla Colletta. Una falce che, a levante, aveva colpito anche l'ospedale di Nervi. Nel 2012 arriva poi il Decreto Balduzzi che impone riferimenti precisi alle

Regioni sul numero di posti letto e si traduce, nella realtà dei fatti, in un taglio. È l'epoca della spending review, in tutta Italia.

Sul Villa Scassi si è concentrato un imbuto che convoglia le esigenze di una popolazione vastissima dal ponente, dalla Valpolcevera, dalla Valle Scrivia. Quindi oggi il secondo quesito è: c'è bisogno di un nuovo ospedale del ponente? La risposta è altrettanto inequivocabile: sì. Così il nostro obiettivo torna a puntare la collina degli Erzelli e le sue transenne. Anche le vicende della collina hi tech affondano l'origine negli anni Novanta. L'ipotesi dell'ospedale si impone nel 2016, quando tramonta definitivamente l'alternativa dell'area di Villa Bombrini a Cornigliano.

I termini del progetto sono chiari da tempo. Ci sarà il Centro nazionale di medicina computazionale, che costituirà il "progetto bandiera" della Liguria, approvato dal governo nell'ambito dei fondi

## Il progetto sulla collina dell'hi tech sarà finanziato anche dall'Inail

del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Poi l'ospedale vero e proprio, finanziato anche da Inail per 280 milioni di euro. Sarà un'eccellenza italiana.

Nel complicato mosaico dell'assistenza sanitaria gli operatori si pongono però degli interrogativi, espressi a mezza voce, soprattutto per quanto riguarda il futuro del ponente e dell'ospedale di Sampierdarena. Sarà supplementare o sostitutivo (almeno in parte) delle potenzialità del Villa Scassi, per il quale è previsto un percorso di graduale integrazione con il San Martino? Sarà possibile, una volta in funzione, mantenere in attività le altre strutture ancora presenti sul territorio, sempre considerando i limiti del Decreto Balduzzi? E, soprattutto, sarà risolto per allora a livello nazionale il problema dei medici dell'emergenza? Perché senza di loro è difficile anche solo ipotizzare, oggi, nuovi pronto soccorsi.—

# Il Covid non fa paura ma ancora tanti disagi per le visite nelle Rsa

di Marco Lignana

«Continuano ad arrivare lettere offensive di chi si lamenta di non poter andare a trovare i propri parenti nelle Rsa liguri. Mi tocca ripetere ancora una volta che le visite sono garantite sette giorni su sette, tanto più in un momento in cui il Covid non desta alcuna significativa preoccupazione».

Ernesto Palummeri, geriatra in pensione richiamato da Alisa ormai tre anni fa per gestire la pandemia dentro gli istituti di cura, si sfoga anche perché «sono stato io, quando ancora dirigevo il reparto di geriatria in ospedale, ad aprire le porte ai parenti a tutte le ore del giorno. Quindi ho ben presente la necessità per gli ospiti e per i propri familiari di conforto e vicinanza».

Per le strutture falcidiate dal Coronavirus anche più degli ospedali, il nuovo anno segna un ritorno alla (quasi) normalità. Dal primo gennaio il Green Pass agli accompagnatori non è più richiesto, resta soltanto l'obbligo di portare la mascherina. E al momento del ricovero il tampone e l'isolamento per qualche giorno sono previsti solo in casi eccezionali, come per i non vaccinati che provengono dagli ospedali.

Ma come si spiegano, allora, le lamentele sulle mancate visite che ancora arrivano in gran numero a Palummeri e ad Alisa? «Rispetto ai tempi pre Covid, nella maggior parte delle Rsa le visite

Palummeri, geriatra di Alisa: "Arrivano tante lettere offensive"  
I parenti dei ricoverati si lamentano, anche se gli accessi sono garantiti



▲ Una casa di riposo Qui è ormai lontana l'emergenza per la pandemia



▲ Ernesto Palummeri

*“È vero che alcune strutture sono piene ma la domanda può essere assorbita compresi i dimessi dagli ospedali”*

## I dati

### Influenza, continua il calo dei casi e la Liguria scende in zona “gialla”

Dal colore arancione a quello giallo, l'influenza in Liguria fa meno paura. Come previsto dagli epidemiologi, il virus che ha messo sotto stress gli ospedali ha ormai superato il picco. Una tendenza che adesso è certificata dall'ultimo rapporto nazionale "Influnet", riferito alla settimana dal 2 all'8 gennaio, la prima presa in esame in questo 2023.

La nostra Regione, dopo aver raggiunto il “rosso” e essere scesa per due settimane di fila in arancione, è adesso in giallo, il che significa una incidenza inferiore a 9,37 contagiati ogni mille assistiti presi in carico dai medici di base e dai pediatri di libera scelta. La fascia più colpita resta quella dagli 0 ai 4 anni, nonostante nel periodo indicato le scuole fossero ancora chiuse per le festività natalizie.

sono programmate, mentre in specifici casi resta la facoltà del direttore sanitario di chiudere le porte ai visitatori in caso di focolai o particolari criticità che possono sempre capitare. La decisione però deve essere comunicata al Dipartimento di Prevenzione della Asl di competenza che, entro 3 giorni, comunica un eventuale parere contrario vincolante. Insomma non è un liberi tutti ma un processo continuamente monitorato, in particolare nei casi di decisioni in senso restrittivo. E soprattutto, bisogna capire che Alisa non può fare altro che adeguarsi alle linee guida nazionali, quindi prendersela con noi ha davvero poco senso».

Palummeri risponde anche alla Federazione italiana dei medici internisti ospedalieri, che attraverso uno studio hanno lamentato ricoveri troppo lunghi nei reparti perché le Rsa non riescono ad assorbire i pazienti in uscita dagli ospedali: «Non sono per nulla d'accordo. Se parliamo di Covid, a Genova ormai da una decina di giorni le due strutture temporanee aperte proprio per queste esigenze (“Castelletto” e “Danilo Ravera”) sono occupate a metà. Così come abbiamo previsto 50 posti per i dimessi che hanno superato altre patologie, e molti sono disponibili. È vero che alcune Rsa sono piene e sono tornare le liste di attesa, ma la domanda nel complesso può tranquillamente essere assorbita».

Dal punto di vista clinico infine resta, visto il periodo freddo resta alta l'attenzione, ma «al di là di casi isolati non si segnalano grosse criticità. Durante le feste natalizie l'influenza ha creato sicuramente qualche problema in più rispetto al Covid, però si è trattato di situazioni gestibili. Quanto avvenuto nei primi mesi del 2020 ha scioccato tutti, ora occorre voltare pagina pur sapendo che resta fondamentale monitorare la nascita e la diffusione di nuove varianti».